

Il primo anello

Un'altra violenta scossa di terremoto accompagnata da un boato attraversò la pianura. La macchina accostò sul bordo della strada. Era la seconda scossa della giornata. Le scosse erano sempre più frequenti e nessun luogo della terra ne era ormai immune. Un pianeta ormai febbricitante che tremava di continuo, quest'immagine forse potrebbe dare l'idea. L'autista si girò verso il suo ospite e gli chiese se era tutto a posto. Emanuel rispose rassicurandolo con un cenno della mano.

Se lei è d'accordo riparto – disse l'autista – ci sono dei tempi da rispettare, altrimenti potrebbe non arrivare in tempo.

Puoi ripartire -disse Emanuel con una malcelata preoccupazione per quella visibile crepa che si era aperta sull'asfalto. La pianura scorreva oltre i finestrini dell'auto di lusso. Le asperità del suolo, le case, la campagna e la vita in genere abbracciata alla terra da tempi antichi. La striscia di asfalto trascinava Emanuel, prossimo ai suoi settantacinque anni, verso una folla in trepida attesa in una piazza ancora lontana. Era la strada, come tutte le strade, un pensiero fisso nella sua vita. Quel corpo estraneo nell'ambiente circostante che aveva preso stabilmente posto. Gli animali selvatici attraversavano l'asfalto nei loro percorsi abitudinari, con il loro tributo quotidiano di sangue. Nei decenni la strada si era aperta un varco nella natura lacerando antichi assetti e costumi di vita. Quante battaglie tra la terra e il cemento, quanti destini umani si erano schierati nello stillicidio degli interessi confliggenti. Tante gocce di affanni, sudore, memorie, opposte speranze, passioni, un mare. Che idea quella delle gocce. Forse gli era venuta per via di quelle piccole gocce d'acqua che tremolanti attraversavano lateralmente i vetri del finestrino in direzione opposta alla sua corsa. Tutto passava e si perdeva dietro le sue spalle a velocità vertiginosa. Emanuel ebbe l'impressione di lacerare la membrana tra passato e futuro, come pochi uomini nella storia ebbero il privilegio di fare. L'autista incrociò il suo sguardo per un attimo attraverso lo specchietto. Emanuel pensò come sarebbe cambiato il lavoro di quell'uomo al volante in futuro. Il progetto custodito da Emanuel per lungo tempo nella sua testa stava per uscire da quella angusta e rissosa sede, infestata da idee balzane, per espandersi nel mondo, e imporsi alla vista di tutti.

Quell'idea assurda nata per gioco, e in un primo momento accantonata, sembrava lontana anni luce, ora che il ricco industriale Aaron Preston con il suo impero finanziario l'aveva raccolta e trasformata. Emanuel il piccolo ingegnere avvolto nella luce della sua grande folle idea e il mecenate. Erano diventati in due nella stanzina stretta di quella follia. E poi il corso degli eventi accelerò. La follia si frantuma in tante parti sempre più piccole mano a mano che cresce il numero di chi le raccoglie, fino a scomparire come idea e diventare realtà. La realtà stava ora venendo a prendere Emanuel risucchiato verso il successo con più vigore di quanto non ne avesse mai profuso nell'inseguirlo. L'inerzia ormai era padrona degli eventi. Emanuel guardò in cielo. Una sottile linea nera attraversava l'intera cupola azzurra del cielo tagliandolo in due di netto.

E come porteremo le macchine lassù, ingegnere? – chiese l'autista, spostando leggermente lo sguardo sullo specchietto interno per inquadrare il suo ospite. Emanuel levò lo sguardo da quel punto cieco. dove non ci sono pensieri coscienti. e non esitò un istante – non le porteremo Roland, non le porteremo, le faremo lassù le automobili– e su questo punto invece esitò. Quanto si era fatto era incredibile, ma quanto ancora si doveva fare. Questa corsa frenetica e incessante dell'umanità oltre i suoi limiti – pensò – gli apparve come in un'immagine furtiva, una fuga continua dalla realtà verso una realtà immaginata che non si compie mai nella sua interezza, e un altro modo però non lo conosciamo. Ma non lo disse. Non le porteremo le automobili lassù, non avrebbe senso -proseguì Emanuel - porteremo solo una vettura per via aerea e quella compirà un intero giro dimostrativo. Sarà un evento simbolico, quelle cose celebrative che si fanno per segnare sul calendario una data epocale da ricordare. L'auto circumnavigherà l'intero globo del nostro pianeta senza posare mai una ruota sul suo suolo e tornerà al punto di partenza senza mai uscire dalla sua strada. Percorrerà il suo tragitto su quell'incredibile viadotto autoreggente, sospeso nel vuoto, che non ha bisogno di piloni per reggersi perché lo regge la sua natura circolare. È immune alla forza di gravità la quale si esercita in modo uguale in ogni punto dell'anello attirandolo inutilmente verso il suo centro e al tempo stesso tenendolo stabile attorno al nostro pianeta. È come l'anello di saturno per intenderci, ma questo è fatto di materia solida. Sfrutta in fondo alcune proprietà dell'arco romano. È incredibile quanto sia lunga nel tempo la rincorsa verso questo balzo nel futuro.

Queste erano le parole che Emanuel avrebbe dovuto usare nella cerimonia con orgoglio col discorso che avrebbe tenuto nel luogo dove era atteso, ma nella sua voce non c'era traccia di orgoglio. Il suono di quelle parole nella sua voce era uscito rivelando un inaspettato di convinzione e di entusiasmo.

Emanuel rimase in silenzio, l'auto correva, poi guardò in alto e vide quella striscia nera che correva tra le nuvole e talora tra le nuvole si perdeva per riapparire più avanti: sembrava la traccia di un aereo che si è lasciato dietro una linea di inchiostro indelebilmente segnata nel cielo.

Mio padre è morto nei vostri cantieri, oggi avrebbe la sua età, ma non ce l'ha, mentre lei sì ... - disse bruscamente l'autista, ma sorridendo debolmente con espressione rassegnata, depurata, forse a forza, da ogni venatura di risentimento.

I nostri cantieri ... già....venti anni fa ci ritrovammo nella villa di Aaron Preston insieme a tutti gli altri finanziatori -prese a dire Emanuel appoggiando il mento al sedile anteriore e si lasciò trasportare dai ricordi - eravamo lontano dalle telecamere, in via assolutamente riservata. Aaron mi presentò agli altri invitati. Duecento magnati tra i più ricchi del mondo. Tutti insieme possedevano il cinquanta per cento della ricchezza dell'umanità intera, io ero l'unico rappresentante dell'altro cinquanta per cento. Mi presentò come il padre dell'idea originaria, che era però diventata una cosa completamente diversa, molto più grandiosa, si era evoluta a mia insaputa. Soprattutto da pura fantascienza quella mia idea era diventata imprevedibilmente qualcosa di realizzabile perché era soto un pressante interesse a

realizzarla. Aaron Preston annunciò a tutti che nessuno aveva mai preso seriamente in considerazione la mia idea prima di allora per una ragione molto elementare. Avremmo dovuto ricoprire l'intero nostro pianeta di cantieri per costruire quell'autostrada sospesa nel vuoto che circumnavigasse il globo. Per non parlare di come portare lassù le automobili a percorrerla. E anche solo per quello il progetto rimaneva originale, corretto nei suoi fondamenti teorici, ma senza senso pratico. Poi però era accaduto qualcosa. Da circa un anno erano cominciate le scosse che ancora oggi ci affliggono. Scosse leggere di terremoto. Inizialmente non erano neppure percepite dalla gente ed erano talmente distanti nel tempo l'una dall'altra che solo attenti studi colsero la loro regolarità. Erano circa due all'anno, ma a intervalli regolari. Stava succedendo qualcosa all'interno del nostro pianeta. I calcoli dissero che le scosse si sarebbero intensificate a ritmo regolare. Nel giro di trent'anni la vita sulla terra come la conosciamo sarebbe diventata impossibile, o avrebbe dovuto rimodellarsi interamente adattandosi all'instabilità del suolo, sempre più violenta. Gli edifici avrebbero anche potuto reggere, ma fino a quando era imprevedibile: l'accumulo progressivo dei danni delle scosse che si sommavano nel tempo, come una goccia e poi un'altra goccia e un'altra ancora, che a lungo andare scavano la pietra, "gutta cavat lapidem" dicevano gli antichi romani e alla fine sempre a loro ci riferiamo. Tutto prima o poi sarebbe crollato era solo questione di tempo. Le scosse che sentiamo oggi sono destinate a crescere di continuo. Già, fu così che Aaron Preston, davanti ad un uditorio ammutolito si prese una pausa e annunciò che la brillante idea dell'ingegnere qui presente, e intanto volgeva la mano verso di me, sarà rimodulata... il suolo ci abbandonava, e noi avremmo abbandonato lui prima che portasse a termine la sua azione distruttiva... così lui aveva capito che l'idea dell'autostrada sospesa non aveva senso per l'autostrada in sé, ma aveva senso invece come prima tappa verso un nuovo habitat sospeso nel vuoto, al riparo dai capricci del sottosuolo. L'autostrada in fondo esiste per collegare i luoghi della nostra vita, è un tragitto da uno di questi ad un altro. E quindi avremmo portato anche i luoghi della nostra vita lassù in alto, sospesi nel vuoto. Il principio della sospensione sarebbe stato lo stesso che avevo progettato io per l'autostrada. Solo che lui aveva in mente non un solo cerchio che avvolgeva il pianeta, ma una serie di cerchi che si intrecciavano l'uno con l'altro. Dallo spazio avremmo visto un pianeta ingabbiato in tanti anelli esattamente come i meridiani. E poi avremmo costruiti quelli orizzontali come i paralleli. I cerchi sarebbero stati tutti comunicanti attraverso i punti in cui si incrociavano le linee. Il nostro pianeta sarebbe apparso dallo spazio come dentro una gabbia circolare. Un animale in cattività, ruggente, ma domato.

L'autostrada sarebbe stata il primo anello, poi sarebbero venuti gli altri.

Ricordo lucidamente quel momento cruciale nella villa di Preston. Seguì un brusio prolungato, conciliaboli accesi, perplessi. Fu Aaron che interruppe quel formicolio che ancora non aveva concretizzato le molteplici perplessità in domande e obiezioni precise. Lui prevenne tutti e disse che l'evoluzione del progetto aveva suggerito anche il modo di realizzarlo. Era chiaro a tutti che fino a quel momento non si

sapeva come cospargere l'intero pianeta di cantieri e come portare i pezzi dell'anello all'altezza necessaria per incastrarli fra loro contemporaneamente. Aaron sbalordì tutti dicendo che i cantieri li avremmo fatti nello spazio in assenza di gravità. La luna avrebbe offerto le cave di pietra per prelevare il materiale occorrente. I pezzi dell'anello avrebbero galleggiato nello spazio senza peso e quando tutti fossero stati pronti sarebbero stati condotti ad incastrarsi fra di loro. E qui comincio per me un nuovo progetto. Avremmo realizzato due semicerchi in assenza di peso su lati opposti del nostro pianeta e li avremmo condotti ad incastrarsi ai rispettivi estremi stabilizzandosi intorno al globo. Sarebbe stato il primo anello. Il primo dei tanti che lo avrebbero seguito. La vita dell'umanità si sarebbe stabilita a quell'altezza.

Emanuel tacque e rivolse lo sguardo al cielo. Il progetto incredibile era sopra la sua testa, l'anello pioniere era giunto a compimento.

Immagino che i primi a trasferirsi saranno il cinquanta per cento della ricchezza del mondo -disse l'autista- ... più un rappresentante dell'altro cinquanta – aggiunse con uno sguardo fulminante verso Emanuel.

Emanuel non raccolse la provocazione e tacque. Poi riprese dopo qualche istante: *mi dispiace per suo padre, i cantieri spaziali non furono un bel modello di sicurezza sul lavoro, cioè furono un disastro. Un milione di persone si arruolarono nell'impresa con compiti di bassa manovalanza, fatica, pericolo. La maggior parte di loro era terrorizzata dal vuoto cosmico, ma la miseria non lasciava loro altra scelta. Migliaia di loro morirono sul lavoro e galleggeranno per sempre nell'etere. I loro corpi, conservati dal gelo cosmico, varcheranno intatti i confini del sistema solare, verso le inesplorate profondità siderali. Saranno loro, prima di noi, a intercettare, se mai sarà, qualche civiltà aliena, sono loro i veri pionieri della nostra civiltà.*

Tacquero entrambi per qualche minuto.

Siamo in anticipo sulla tabella di marcia – disse l'autista – prima di prendere il raccordo, se vuole, c'è il tempo per una sosta.

Emanuel scosse la testa in modo energico e l'autista lo fissò attraverso lo specchietto. *Niente sosta -disse Emanuel in modo risoluto, come se un'inversione di polarità si fosse appena compiuta nel suo mondo interiore – niente sosta, niente raccordo, tira dritto per favore, si cambia destinazione.*

L'autista rimase ammutolito e cercò invano con insistenza nello specchietto gli occhi sfuggenti di Emanuel.

Ho settantacinque anni -disse Emanuel con voce flebile e tremolante – ti pare che possa adattarmi a vivere tra le nuvole? guardare dall'alto la natura che risorge e si riprende i suoi spazi sul nostro pianeta che non sarà più nostro. Dopo averlo spremuto dovrei abbandonarlo? Ho abbandonato troppe persone in questi anni. Ho passato la prima parte della mia vita a riempirmi di rabbia per non godere della considerazione che pensavo di meritare, e quando l'ho avuta, ho passato la restante parte a ripagare con la stessa moneta le persone che non avevano colpa e chiedevano la mia attenzione solo perché mi volevano bene. Ho bisogno di ritrovare

Autore: Umberto Scopa - 23 gennaio 2022

queste persone, qui sulla terra, per il breve tempo che mi rimane. Il cielo lo ritroverò quando sarà il momento, l'ora non è ancora venuta.